

## *Cambia la redazione ma il giornale no*

La redazione annuncia l'arrivo di un nuovo membro, Andrea Panariello che si occuperà prevalentemente dell'impaginazione del giornale e come prova delle sue capacità potete prendere ad esempio questo numero, direttamente impaginato da Andrea.

“L'idea del giornalino venne ad un incontro AC e Lorenzo,

chiese chi lo avrebbe potuto aiutare per formare una redazione, ed io accettai con entusiasmo. Purtroppo dopo un po' mi resi conto che non avrei avuto il tempo per seguire la realizzazione del progetto per impegni scolastici, quindi abbandonai per non mettere in difficoltà la nascente redazione. Dopo un

po' di mesi (e un anno scolastico dopo ...) si è ripresentata l'opportunità di partecipare al giornale ed ho accettato con gioia.

Penso che il giornale parrocchiale sia un'idea divertente e interessante per i parrocchiani, oltre ad essere un'esperienza formativa per i redattori.”

## *Auguri a ...*

Facciamo, a nome di tutta la parrocchia, anche gli auguri al seminarista Pedro, nato il 18 febbraio a Lima, Perù, che oggi compie una quantità considerevole di anni (che lui stesso ha definito “sa Dio quanto”).

## *P r o s s i m i e v e n t i*

<i>D a t a</i>	<i>o r a</i>	<i>l u o g o</i>	<i>e v e n t o</i>
<b>Febbraio</b>			
Mercoledì 22	18,00	Sant'Agostino	S. Messa e imposizione delle ceneri
Giovedì 23	19,00-22,00	Vescovado	Convegno di Quaresima
Venerdì 24	16,00	Sant'Agostino	Inizio del cammino di Quaresima del gruppo Terza Età
	17,00	Sant'Agostino	Pio Esercizio della Via Crucis
Domenica 26	8,30	Sant'Agostino	Prima Domenica di Quaresima Eucaristia
	10,30 19,30		



# L'eco della parrocchia



## DALLE PAROLE AI FATTI

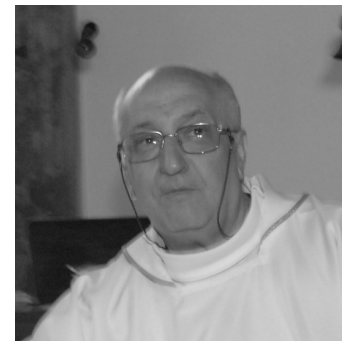


Simone Giusti  
Vescovo di Livorno

Livorno, li 27 Gennaio 2012

Prot. n. 0060/12

Molto Rev.do  
Don Matteo Gioia, Parroco  
Parrocchia S. Agostino  
Piazza A. Moro, 2  
57127 Livorno



Carissimo Don Matteo,

la presente per comunicare che

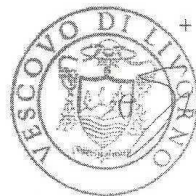
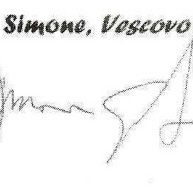
- visto lo Statuto del vostro Consiglio Pastorale Parrocchiale

**APPROVO**

quanto in esso contenuto ed espresso.

Nel reciproco ricordo della preghiera, i saluti più fraterni, a lei ed ai suoi collaboratori, con l'augurio di proficuo lavoro in Parrocchia.

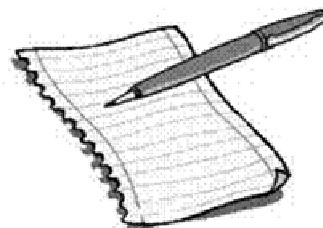
La benedico,

 + *Simone, Vescovo*  


**U**n Grazie cordiale al Vescovo e soprattutto a quanti hanno collaborato alla riflessione e alla stesura dello statuto e del regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Penso sia doveroso ringraziare in maniera particolare per la sua presenza costante e sollecita l'amico fraterno Luciano Fattorini.

Don Matteo

Piazza Aldo Moro 2  
Tel. 0586806791 Fax 0586 806081  
Web: [www.santagostino.livorno.it](http://www.santagostino.livorno.it)  
E-mail: [parrocchia@santagostino.livorno.it](mailto:parrocchia@santagostino.livorno.it)  
III Vicariato  
Diocesi di Livorno



## 12/14 ACR

**I**l gruppo 12/14 è proprio numeroso e anche quest'anno si è diviso per età: il sabato si ritrovano i ragazzi che frequentano la prima media, il giovedì sera si ritrova il gruppo della seconda media.

Il percorso, però, è uguale. I nostri incontri seguono l'itinerario proposto dall'ACR: stiamo facendo un cammino tutto in salita, non perché è faticoso, ma perché vogliamo puntare in alto, per raggiungere la meta, rappresentata dalla scelta di fede che faremo ricevendo la cresima. Il percorso ha come argomento la conoscenza dello Spirito Santo nella Bibbia, i suoi doni e la loro scoperta nella mia vita. Poi la scoperta del progetto che Dio ha su di me, la realizzazione di questo progetto da vivere insieme nella Chiesa e da manifestare e portare agli altri.

I nostri incontri hanno una struttura particolare: si dividono in tre momenti: il primo è legato a riflettere sulla nostra vita, il secondo a ricercare la fonte dalla parola di Dio, il terzo il gesto di carità. Partiamo infatti da un gioco, o da un'attività pratica, che è sempre legata al nostro mondo, ma attinge il contenuto dalla Parola di Dio. Nel secondo incontro leggiamo il riferimento all'Antico o al Nuovo Testamento, e dialoghiamo, spesso con domande guida. Poi al terzo incontro sulla base di quanto parlato e riflettuto nelle due settimane precedenti ci prendiamo un impegno, che deve aiutare a

cambiare la nostra vita e quella di chi ci sta intorno.

Ogni incontro è preceduto da un momento di preghiera che svolgiamo in chiesa, durante il quale ciascuno di noi, a turno, aiuta il gruppo a dialogare sulla liturgia della domenica.

Il gruppo dei più grandi quest'anno ha anche come obiettivo quello di imparare a ritrovare la capacità di pensare e pregare nel silenzio. A volte, infatti, rimaniamo per qualche momento in chiesa, seduti su panche diverse a chiedere al Signore di guidarci a dialogare con Lui nell'intimo del nostro cuore.

Quello formato dai ragazzi di prima media si è dato il nome di SHERPA, uomini che vivono in Nepal. Ma perché questo Nome? Perché la loro vita è semplice, rispettano grandemente la dignità dell'Uomo; credono nella mitezza, nella prudenza, non amano ricchez-

ze, ma sono disposti a dividere tutto con chi ha bisogno di aiuto. Anche questi ragazzi del gruppo ACR vogliono mettersi a servizio degli altri, con l'aiuto dello Spirito, puntando sempre in alto.

In ogni incontro raccogliamo i risparmi per il nostro bimbo adottato a distanza, raccogliamo generi alimentari per la Caritas, ci scambiamo in un quadernone di gruppo i nostri pensieri, le nostre preghiere, le nostre riflessioni, che hanno accompagnato la settimana.

Siamo anche sostenuti da alcuni ragazzi giovanissimi dell'Azione Cattolica: aiutano Federica e Monica, e sanno darci anche tanta allegria! Per noi sono un po' la conferma che tutto sommato decidere di stare con Dio per sempre non può che portare felicità.

Che dire? Bella è l'ACR!!!

Monica Colombo



## Intervista a Padre Emanuele

**Come e quando hai ricevuto la vocazione a diventare missionario passionista?**

Mi trovavo nel mio paese natale nei pressi di Caserta dove ho incontrato dei missionari passionisti durante una loro predicazione, mi ha colpito la loro veste e il loro simbolo passionista e quindi ho chiesto informazioni ad uno di essi che mi invitò a fare un'esperienza con dei giovani in un campo estivo vocazionale, da cosa nasce cosa ...

**Dopo aver fatto tante esperienze come missionario in luoghi e paesi in via di sviluppo, come mai hai deciso di accettare l'incarico a Sant'Agostino?**

È irrilevante il posto per noi missionari passionisti purché si annunci la Parola del Signore tenendo presente che è importante conservare la tradizione dell'istituto missionario di cui faccio parte e i valori e le direttive della Chiesa, come ci insegna San Paolo della Croce: "La passione di Cristo è il mezzo privilegiato da Dio per la salvezza delle anime."

**Lei fa ampio utilizzo della musica come strumento di evangelizzazione, ci spieghi cos'è quest'ultima e cosa trasmette di diverso il linguaggio della musica rispetto**

**ad altre tecniche di evangelizzazione?**

Credo che sia fondamentale l'utilizzo della musica oggi perché possa giungere il messaggio cristiano a tutti; la musica è in tutte le sue forme l'espressione più sublime della presenza di Dio, naturalmente fatta con arte e seguendo criteri giusti. Ne consegue che l'evangelizzazione ( evangelizzazione = "portare il vangelo") è l'obiettivo importante a cui avvicinarsi in un mondo così disorientato e in cerca di Verità. Cristo è la verità e noi battezzati dobbiamo annunciare in tutte le forme e in tutti i modi possibili la buona novella, che è questa: Dio è amore, quindi gioia, allegria, ergo musica. In definitiva "a Cristo con Gioia."

**Lei è cliccatissimo nella rete e con il suo "NDG group" possiede un sito internet, quali sono le attività di questo gruppo e cosa viene pubblicato sul sito?**

L'NDG racchiude un'esperienza pluridecennale nel campo della musica e dell'evangelizzazione cristiana, diversi giovani incontrati durante le missioni ne fanno parte, con loro abbiamo iniziato un'attività "itinerante" che va al di là della semplice esecuzione musicale, ma prevede momenti di preghiera musicale e momenti di fraternità, sono stati pubblicati due album (nel sito ci sono tutte le anteprime e altre informazioni discografiche), è in lavorazione un nuovo CD ( tra Empoli e Livorno ) il cui ricavato, come quello dei precedenti, andrà in beneficenza per diverse opere umanitarie sia all'estero che in Italia, altre notizie si possono trovare sul sito.

La redazione ringrazia padre Emanuele Zippo per la cortese attenzione e cordialità che ci ha prestato, augurandoci che prossimamente ci delizi con una sua "performance" musicale.

Lorenzo Corea &  
Andrea Panariello



@ “salvezza”. Certo, l'incontro con Gesù arreca gioia, induce alla speranza, alimenta l'amore per i fratelli. Però queste situazioni non sono (per fortuna!) prerogativa dei cristiani: le possono sperimentare, non meno felicemente di noi, anche gli ebrei e i musulmani, gli induisti e i buddhisti, gli agnostici e gli atei dotati di

ottimismo e di generosità. Nella “Porta fidei”, il Papa scrive: “In ogni tempo Cristo convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare

l'entusiasmo nel comunicare la fede”. L'evangelizzazione è sempre nuova, dunque. Ma lo scenario per cui offrirla è sempre il medesimo: la salvezza dal peccato, mediante Cristo. Niente di diverso, niente di più, niente di meno. Ci crediamo veramente in questo peccato ed in questa salvezza? Siamo davvero interessati a “questo” Gesù?

Salvatore Vuoto

## Ma cos'è la Caritas?

Dopo aver raccontato cosa “fa” e cosa ha “fatto” la Caritas parrocchiale, vogliamo ora tentare di capire cosa “è” la Caritas. “caritas” è una parola latina e significa “amore”. Nella tradizione ebraico-cristiana, l'amore è, prima di tutto, l'Amore di Dio: quello per il quale ha dato vita al creato con tutte le sue meraviglie: la terra, l'uomo, gli animali, la natura, tutte le cose create, insomma (cfr. Gn 1; 2); quello che Gli ha fatto cercare e incontrare Noè, Abramo, Mosè e stabilire con loro e col Popolo di Israele “un'alleanza eterna” (cfr. Gn 15; 17); quello che, stufo di non essere compreso dagli uomini, ha compiuto il miracolo dell'incarnazione: il Figlio di Dio, Gesù, che diventa un uomo come tutti noi (cfr. Gv 1), per stabilire così una “nuova ed eterna alleanza” con l'umanità, attraverso la Chiesa (cfr. Lc 22); è questo stesso Amore che ha fatto vivere a Gesù la testimonianza più alta dell'amore: dare la vita per gli altri, nel suo caso: l'umanità intera. Dopo esserci rapidamente e

sinteticamente ricordati l'esistenza dell'Amore e il suo significato nella nostra fede, rimane una domanda che tutti i credenti si sono posta almeno una volta nella loro vita: è possibile ricambiare Dio di questo Amore così grande e senza tempo, senza vederlo? Oppure: Nessuno ha mai visto Dio, come possiamo amarlo? La prima lettera di Giovanni ci aiuta a rispondere a questa domanda: «Se uno dicesse: “Io amo Dio” e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede » (1 Gv 4, 20). In questo modo, egli introduce e sottolinea l'inscindibile collegamento tra amore di Dio e amore del prossimo. Papa Benedetto, nella sua prima enciclica sull'Amore, dice: “L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio... il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.” (DCE n.16). È così che “l'amore del prossimo, radicato nell'amore di Dio, diventa anzitutto un compito per ogni singolo

fedele, ma anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa, in quanto comunità, deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di una organizzazione, quale presupposto per un servizio comunitario ordinato.” (DCE n.20). La coscienza di tale compito ha trovato delle concrete quanto splendide applicazioni in tutta la storia della Chiesa, dalla nomina dei sette diaconi per prendersi cura delle “vedove” nelle prime comunità cristiane, fino alla costituzione di Caritas Italiana, nel 1971. Ma di questa bella storia ne parleremo un'altra volta. Se alla parola “caritas” aggiungiamo un aggettivo – internazionale, europea, italiana, diocesana, parrocchiale - l'amore nei confronti del prossimo diventa un “organismo pastorale”.

Nobili Mauro

## *Noi, piccoli missionari*

**S**abato 28 gennaio ho avuto il piacere di presentare il mio gruppo di A.C.R.

9-11 a Padre Emanuele.

Ci siamo, per così dire, incontrati in chiesa e alla mia richiesta di seguirci durante l'ora di catechismo ha accettato ben volentieri.

Non ho avuto bisogno di presentarlo perché quasi tutti si ricordavano la presentazione ufficiale fatta domenica scorsa da Don Matteo (poi si dice che i ragazzi non stanno attenti!) ed addirittura qualcuno ha risposto in vece sua alla domanda: "Cosa vuol dire essere vicario?"

Preso finalmente la parola (il gruppo de "I Grandi Cuori" – questo il nome che si sono dati – sono soprattutto dei grandi chiacchieroni) Padre Emanuele ci ha raccontato che è stato missionario, sia pure per pochi mesi, in Brasile, dove ha incontrato e conosciuto realtà di indicibile povertà.

Più volte con i ragazzi abbiamo parlato delle condizioni di miseria in cui, in vari paesi del mondo, sono costretti a vivere famiglie e quindi bambini e ragazzi come loro. Lo scorso anno io e gli animatori li avevamo coinvolti in un gioco dove i paesi ricchi – rappresentati da solo due di loro – avevano a di-

sposizione 10 biscotti, mentre gli altri, a scalare i paesi più poveri – sempre in numero crescente - 5, 3 o addirittura 1 solo biscotto da dividere in sette.

Chi si dovette accontentare delle briciole rimase male, ma dopotutto era solo un gioco.

Pertanto sentire parlare di povertà da un testimone, da qualcuno che l'ha incontrata e ci ha vissuto accanto, li ha lasciati, una volta tanto, senza parole.

In realtà sono arrivate un'infinità di domande su come trascorrono le giornate i ragazzi in Brasile, se vanno a scuola e quanto ci stanno, sul dove abitano.

I maschietti hanno sorriso pensando anche un "beati loro" quando Padre Emanuele gli ha detto che la mattina la trascorrono a giocare a pallone per strada e solo al pomeriggio si recano a scuola dove rimangono fino alle 20.00; ma tutti hanno meditato sul fatto che questi loro coetanei non conoscono playstation, game-boy e quant'altro di tecnologico.

L'attenzione ha raggiunto il massimo quando Padre Emanuele ha parlato delle CHRESC. Veri e propri villaggi di baracche in lamiera con il tetto di canneggiole, dove i bambini ed i ragazzi

sono lasciati da soli. Per questo volontari cristiani e non ogni giorno si aggirano per queste baraccopoli alla ricerca dei giovani da portare presso centri paragonabili ai nostri oratori, dove ricevono cibo, assistenza ed anche un po' di istruzione. Molte volte in questi centri i genitori lasciano i figli per giorni, a volte mesi, mentre loro cercano un lavoro che possa permettergli di mantenerli.

Più semplicemente ce li portano per proteggerli dai "pericoli" delle CHRESC; ma di questo ne parleremo un'altra volta.

Quando siamo rimasti soli, i miei ragazzi sono arrivati alla consapevolezza che anche loro possono essere "missionari" senza andare tanto lontano; portando il loro piccolo ma prezioso contributo, come un gesto di affetto e di amicizia, in famiglia, a scuola, tra gli amici e nello sport.

E' stato un incontro fuori dagli schemi, e sono spiaciuta per chi, malato o infortunato, non ha potuto essere presente; ma confido nei compagni che, sono certa, non mancheranno di riferire tutto quanto perché il coinvolgimento è stato davvero totale.

Nicoletta Locci

## *In preparazione all'Anno della fede*

### PARTE SECONDA – *Siamo davvero interessati alla salvezza?*

**D**opo aver constatato che molte persone, anche cattoliche, vivono una profonda crisi di fede, nella Lettera apostolica "Porta fidei" Benedetto XVI avverte: "L'insegnamento di Gesù risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna" (Gv 6, 27). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza". Dopo queste affermazioni, sembra inutile domandarci perché abbiamo fede ed in che cosa crediamo. Le risposte le conosciamo bene. Sono semplici, non necessitano di una licenza in teologia fondamentale, né di un dottorato in fisica quantistica. Gesù loda il Padre, infatti, per aver nascosto le Sue cose ai sapienti e per averle rivelate ai piccoli. Lo stesso Papa, richiamando San Paolo, scrive che è il nostro cuore ad indicare che "il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo". Riguardo poi ai contenuti della nostra fede, sono riassunti nel "Credo", il Simbolo che si recita durante la Messa festiva. Se il perché causale della fede cristiana è un dono della grazia divina, il perché finalistico è l'ottenimento della salvezza. Tutto è molto chiaro, molto

semplice, persino molto bello. Ma resta il fatto che, almeno secondo il Pontefice, molte persone, anche nella Chiesa, hanno crisi di fede, più o meno dichiarate. La colpa è forse di Dio, poco generoso e costante nell'elargire quel dono? La fede di cui stiamo parlando è la fede in Dio o la fede in Gesù? La domanda è banale, ma la possibile risposta, in termini di esperienza vissuta, no. Credere in Dio è il più delle volte molto facile e conveniente; è sicuramente molto più impegnativo, quasi eroico, negarne l'esistenza. Le ragioni sono note: l'uomo ha bisogno di compagnia, e senza Dio, nell'universo, pur tra miliardi di esseri umani, si sente solo, disperato. Si pone, per natura, domande impossibili, di cui solo "grazie a Dio" riesce a sopportare il peso. Dio non necessita di essere incontrato, basta poterlo pensare. E si presta utilmente all'operazione inversa a quella di cui si narra nella Genesi: se nella Bibbia è Dio a fare l'uomo a propria immagine e somiglianza, sperimentiamo spesso che molti uomini e molte donne si creano un Dio plasmato su se stessi, sulle proprie personali esigenze. Chi va su YouTube e ascolta, ad esempio, musica e testo di "E ti vengo a cercare" di Franco Battiato, o di "E se è vero che ci sei" di Biagio Antonacci, può an-

che intendere che questi due bellissimi brani siano dialoghi con Dio. Ma non certo con Gesù. Perché? Perché in nessuna delle due canzoni si parla di "salvezza", quella che si ottiene nel credere in Gesù. Credere in Cristo, infatti, significa credere nella salvezza. E chi non crede nella salvezza ha non poche difficoltà a credere in Cristo. Ma cos'è questa "salvezza"? Si identifica con la "vita eterna", con la prospettiva di un avvenire ultraterreno di cui, fin dalle più antiche civiltà precristiane, gli esseri umani sentono naturalmente il bisogno? Nella percezione comune, salvezza e vita eterna non sono la stessa cosa. Quasi tutte le persone normali sono pronte a dichiararsi interessate alla seconda, ma pochissime alla prima. Anzi, i più si chiedono "da che cosa" mai dovrebbero essere "salvati", se non dalle epidemie, dai terremoti, dalle crisi economiche internazionali. Il cristianesimo pare quindi vendere un prodotto, la salvezza, che riscuote poco successo e che si colloca fuori mercato. Tirano molto più il Wellness o la definizione di salute offerta dall'Oms, intesa come stato di completo benessere fisico, psicologico e sociale. Il Dio che si manifesta in Gesù Cristo non è un Dio qualsiasi. È il Dio della "salvezza". Non a caso Gesù, in ebraico, significa "Dio è salvezza". Per of-

fruire la vita eterna, Gesù non si identifica col Messia ebraico, ma “funziona” da Redentore del mondo. E salva, redime l'umanità, da che cosa? Dal peccato. La liturgia della Chiesa è inequivocabile. Nella Messa delle Messe, quella della notte di Pasqua, la storia della “salvezza” viene ricostruita partendo dall'inizio, leggendo i passi della Genesi ove si narra del “peccato” originale. In qualsiasi Eucarestia, il celebrante, prima di distribuire il corpo di Cristo, informa chiaramente i consumatori circa le qualità del prodotto: l'Agnello di Dio, Colui che prende su di sé i “peccati del mondo”. Non c'è “salvezza” se non c'è “peccato”; non si può credere in Gesù se non si crede nella “salvezza dal peccato”. Lo schema del cristianesimo, rispetto a quello di altre religioni, non è molto originale; anzi, mutua da quelle preesistenti molti elementi, quali la contrapposizione tra bene e male. Ma nel cristianesimo la concezione del peccato e della salvezza sono centrali, come dimostrano le vicende, ad esempio, di Agostino e di Lutero. Ciò che rende Gesù particolarmente attraente, secondo quanto riferiscono coloro che si sono convertiti o che si vorrebbero convertire a Lui, è il fatto originalissimo che Dio si fa uomo, vive, gioisce e soffre “insieme” a noi; e che, alla fine, riesce a vincere la morte fisica attraverso la resurrezione (qui, peraltro, manca l'esclusiva, visto che in tale specialità erano già riusciti i profe-

ti Elia ed Eliseo). Ma, in termini di marketing, il richiamo all'incarnazione, alla passione, alla morte e alla resurrezione di Cristo non indica l'utilità finale dell'offerta, che resta, appunto, la salvezza dal peccato. Ora, se il peccato non va mai in crisi, tra le “molte persone” di cui parla Benedetto XVI possono forse essercene alcune che sono in crisi proprio con l'idea stessa di peccato e di salvezza. Si tratta di una crisi comprensibile, poiché tale idea si fonda su una concezione antropologica molto particolare, che non tutti, oggi come nel passato, sono inclini ad accogliere. Da questo punto di vista, non sorprende che dopo la Cresima molti giovani si allontanano dalla Chiesa, poiché proprio con l'adolescenza ciascuno comincia a formarsi la propria visione (più o meno libera, stanti i numerosi condizionamenti culturali) del mondo e dell'uomo. Giungere attraverso Cristo alla salvezza dal peccato non è, però, sinonimo di una concezione negativa dell'esistenza, di un rifiuto della vita terrena come bene in sé, come certo pensiero laicista talora rimprovera ai cattolici. L'esaltazione della sofferenza per evidenziarne il carattere umanamente inevitabile, l'impegno a pregare e a comportarsi bene per ottenere da Dio vantaggiose coperture assicurative, la confusione della chiesa con la farmacia e del prete con lo psicologo si prestano, d'altra parte, ad equivoci non facilmente rimediabili, e posso-

no ingenerare crisi di fede. Magari perché si avvertono tanti bisogni, ma non quello della “salvezza”. Eppure Gesù moltiplicò i pani e i pesci, ma non aprì ristoranti; guarì molti malati, ma non fondò ospedali. La parabola più bella del Vangelo (Lc 15, 1), piuttosto, individua con molta precisione il momento in cui, per ciascuno di noi, può cominciare la storia della salvezza: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a Te!”. L'adesione libera e consapevole al progetto del Dio-Salvezza richiede la percezione, la consapevolezza del peccato. In proposito, anche la segnalazione di San Paolo (Rm 6, 23) è molto netta: “il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”. Un grande profeta del nostro tempo, il compianto Steve Jobs, l'inventore geniale dell'I-Phone e dell'I-Pad, ebbe a dire: “La gente non sa quello che vuole finché non glielo fai vedere”. Gesù, fuori da logiche di mercato, non anticipò tuttavia agli Apostoli che seguirlo avrebbe portato alla croce, forse perché – avendoglielo prefigurato – essi avrebbero capito che non era quello che volevano. E noi, da Gesù, cosa vogliamo? Si legge nel Vangelo (Gv 1, 38) che Egli, voltandosi verso due uomini che lo seguivano e che sarebbero poi divenuti Suoi discepoli, chiese loro: “Che cosa cercate?”. Noi possiamo cercare e volere tutto e il contrario di tutto, ma ciò che otterremo da Cristo sarà sempre, e soltanto, la